

Il racconto

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Nella terra dei puri, Pakistan, il calcio è uno sport di secondo piano a differenza del cricket, nonostante gli scandali, e dell'hockey su prato. In comune con le altre discipline, però, il calcio ha la peculiarità di essere un'enclave quasi esclusivamente maschile. La Pakistan Premier League è nata nel 1948 e oggi vi prendono parte quattordici squadre, la maggior parte di Karachi e Islamabad. D'altronde in una repubblica islamica pensare di vedere le donne correre in short e maglie a maniche corte dietro a un pallone è pura utopia o, nel migliore dei casi, un sogno difficile da realizzare. Eppure anche quest'anno si è disputato il campionato nazionale di calcio femminile, giunto alla sesta edizione. Torneo che ha registrato la vittoria delle Young Rising

Grande partecipazione
Circa 200 ragazze e 12 squadre da ogni regione del paese

Tabù

«Mio marito vive in Svezia, i suoi amici dicono che non dovrei»

Stars: «All'inizio sono stata io a rifiutare l'idea che mia figlia potesse giocare a calcio – afferma Farhat, madre di Asmara, numero 9 delle campionesse – soprattutto a causa del hijab che si doveva togliere. Ma, poi, suo padre le ha dato il permesso di scendere in campo e così ho iniziato a incoraggiarla, alla fine più io che lui».

Sono tutte molto giovani e con una gran voglia di vivere e urlare al mondo, se non la loro libertà, certamente la loro dignità di genere, quello femminile che, nonostante tutta la propaganda, fatica ad affermarsi nei paesi di religione islamica.

Quelle della squadra di Quetta sono giunte allo stadio Jinnah di Islamabad attraversando le zone tribali del Paese, due giorni di viaggio su e giù per le montagne e i rifugi talebani, il nemico numero uno di queste ragazze, perché come sono soliti dire: «Il calcio è uno sport per soli uomini». Alla

La scheda

Mille le squadre in tutto il paese

Lo stadio Jinnah d'Islamabad, capitale del Pakistan, ha una capienza di 45.817 persone, è stato ristrutturato nel 2004 per i South Asian Games ed è utilizzato principalmente per il calcio. La Federazione pakistana riceve ogni anno dalla FIFA 250.000 dollari americani per sostenere il calcio femminile. Fra tabù religiosi e la paura dei fondamentalisti si è giocato il sesto campionato, vinto dalle Young Rising Stars. In tutto il Paese i club, maschili e femminili, sono circa 1.000, con uno stipendio medio di 150 euro il mese che spesso pagano gli sponsor delle ditte dove sono impiegati i calciatori.



Alcune delle calciatrici della Pakistan Premier League femminile che si è svolta a Karachi

Asmara, Bano e le altre Il calcio per combattere l'integralismo islamico

A Karachi la sesta edizione della Pakistan Premier League, il torneo femminile a cui partecipano squadre venute da tutto il paese sfidando divieti e pregiudizi

fine sono arrivate circa duecento ragazze suddivise in dodici squadre. Quelle che vivono nei villaggi al confine con l'Afghanistan escono di casa raramente e integralmente coperte: «Nonostante le difficoltà incontrate a convincere i loro genitori sono tutte qui – racconta Robina Irfan, discendente del re del Belucistan e manager del Quetta –, ma per averle sono dovuta andare a prenderle una per una».

«Giocare in uno stadio vero è fantastico – continua Robina – per-

ché quando siamo a casa le ragazze devono farlo in un campo di terra circondato da un muro, lontano dagli sguardi maschili: è una sensazione soffocante». Bano ha ventidue anni, gioca come difensore del Quetta e ha un coraggio da vendere. Sposata, vive, come da tradizione, in casa dei suoceri, ma nessuno le può impedire di praticare il suo sport preferito: «È stato difficile convincerli a lasciarmi giocare. Mio marito lavora in Svezia e i suoi amici continuano a dirmi che non dovrei farlo, che non è corretto per

una donna».

Durante i match di questo mini torneo femminile, lo stadio ospita alcune centinaia di persone, la maggior parte parenti delle ragazze. Fazal Mighan è un medico e lavora in un ospedale governativo a Islamabad, sua figlia milita nell'Islamabad Football Club: «Nella mia famiglia abbiamo sempre giocato a calcio e non a cricket, come la maggior parte dei giovani pakistani. Così desideravo che anche mia figlia si cimentasse col pallone». «Mio padre è